

TRIBUNALE APOSTOLICO DELLA ROTA ROMANA - *Campifontis* - Nullità del matrimonio - Incapacità di assumere - Sentenza definitiva - 5 febbraio 1990 - Doran, *Ponente* (\*).

**Matrimonio - Incapacità di assumere - Requisiti: antecedenza, gravità e causa di natura psichica dell'incapacità.**

*Questa incapacità, che riguarda direttamente il consenso matrimoniale e può produrre la nullità del matrimonio, deve essere valutata e*

---

(\*) Commentiamo allo stesso tempo due sentenze rotali, questa c. Doran, 5 febbraio 1990 e un'altra c. Bruno 23 febbraio 1990 (vedi p. 181), giacché la somiglianza delle fattispecie, nonché l'identità dei criteri giuridici adottati dai ponenti, lo giustificano.

Due sono le questioni che desideriamo mettere in risalto. In primo luogo, nelle presenti decisioni rotali si formula — sebbene soltanto in modo implicito nella sentenza c. Doran — una significativa presunzione. Quando la vita coniugale si è protratta per vari decenni e i coniugi hanno dato vita ad una famiglia numerosa, superando molteplici difficoltà, sembra che ne risulti confermata la capacità matrimoniale. Per questa ragione, quantunque possa ravvisarsi l'esistenza di una malattia psichica, la convivenza coniugale prolungata è un dato che permette presumere la lievità della stessa, per lo meno al momento della celebrazione del matrimonio, specialmente quando la crisi matrimoniale va ricercata nell'infedeltà del marito e non nello squilibrio psichico della moglie.

Questa presunzione, che potrebbe essere qualificata di semplice senso comune, era stata invocata dalle convenute di entrambi i processi. Nella causa *Campifontis*, la convenuta dichiarava che « ci furono ventidue anni felici e poi ci furono sette anni corrotti... intendendo dire che io ebbi un buon matrimonio e non dirò che mai esistette solo perché andò male. Questo è quello che egli cerca di dire » (n. 20). Se, d'altra parte, si pensa che la convenuta si fece carico del peso della casa pure essendo relegata in una sedia a rotelle, contrasse infatti la poliomielite due anni dopo le nozze, e che in tali condizio-

*misurata al momento della prestazione del consenso. Difficilmente può parlarsi di incapacità di contrarre quando le parti non patiscono nessuna infermità o anomalia psichica — che in qualche modo pregiudichino l'intelletto o la volontà —, o quando non abbiano escluso, con un atto positivo della volontà, né lo stesso matrimonio né al-*

ni partorì ed educò sei figli, difficilmente si potrà invocare una sua incapacità psichica matrimoniale.

Può dirsi altrettanto della causa *Novae Aureliae*, nella quale la convenuta decise di sposare un vedovo con tre figli. Dopo vent'anni di convivenza coniugale, da cui nacquero altri sei figli, e dopo aver superato numerose vicissitudini — l'opposizione dei familiari del marito, la sua precaria salute fisica e psichica — la moglie dovette assistere sconcertata a due processi ecclesiastici in cui si dichiarò nullo il matrimonio ai sensi del can. 1095, 3°. La convenuta interpose ricorso dinanzi al supremo tribunale della Segnatura Apostolica e la causa fu esaminata dalla Rota Romana in terza istanza. Nella sentenza rotale si allude in varie occasioni all'indignazione della convenuta manifestatasi nelle lettere personali indirizzate ai tribunali apostolici (cfr. n. 15), e si tiene conto dei fatti riferiti per presumere che la malattia della convenuta non può essere ritenuta grave né costitutiva di una *incapacitas assumendi obligationes matrimonii essentialis*.

In secondo luogo desideriamo sottolineare che nessuna delle due sentenze esige la perpetuità come requisito della *incapacitas assumendi obligationes matrimonii essentialis*. La *Campifontis* si discosta in tal modo dalla dottrina sostenuta in sentenze anteriori di fronte al medesimo ponente (cfr. sentenza c. Doran, 1° luglio 1988, su questa *Rivista* 2 (1990, p. 157-176). Si deve tuttavia avvertire che il requisito dell'antecedenza dell'incapacità resta un po' oscurato nelle sentenze commentate. In effetti, escludendo che la *incapacitas* debba essere perpetua, si tende ad aumentare i riscontri probatori dell'« antecedenza » della malattia. Se da un lato si ammette che l'incompimento degli obblighi — prodotto dalla malattia — possa accadere vent'anni dopo le nozze, si richiede, dall'altro, che l'infermità sia presente e « attiva » (cioè percettibile) al momento di contrarre matrimonio.

A nostro avviso, nessuna delle due sentenze accetta la rigida impostazione contrattualistica del can. 1095 CIC, secondo cui, dato che la *incapacitas* prevista dal numero tre è un'oggettiva inabilitazione contrattuale, è sufficiente l'esistenza della malattia psichica prima delle nozze per avere un'incapacità antecedente. Non sarebbe di

*cuna delle sue proprietà o elementi essenziali... Al fine di dimostrare l'antecedenza, la gravità e la natura psichica della causa di incapacità, i giudici devono valutare attentamente e nel loro complesso le dichiarazioni delle parti e dei testimoni, insieme all'indole, qualità, modo di pensare e condotta del nupturiens, sia al momento della celebrazione del matrimonio, sia nei periodi anteriori e posteriori ad esso.*

conseguenza necessario provare l'effetto dell'infermità nella personalità del *Nupturiens*. Secondo questa rigida impostazione, pertanto, la relazione causa-effetto non viene stabilita tra la malattia e il consenso (come nei nn. 1 e 2 del citato canone), bensì tra la malattia (antecedente) e l'incompimento degli obblighi; incompimento che può prodursi il giorno seguente o trent'anni dopo le nozze. Quando le sentenze commentate esigono che la malattia debba manifestarsi in qualche modo nel periodo prenuziale, sembra che non distinguano adeguatamente la *incapacitas assumendi obligationes matrimonii essentialiaes* dal *defectus discretionis iudicii*. Più ancora, rendono difficile il precisare cosa vada inteso per latenza della malattia, giacché richiedono che questa sia patente in qualche modo prima della celebrazione del matrimonio.

L'abbandono della rigida impostazione contrattualistica, a nostro parere, è dovuto alla difficoltà di concepire il consenso matrimoniale come un mero atto giuridico, valutato con criteri « formali » estranei alla psicologia umana. Mentre i nn. 1 e 2 del can. 1095 rispondono ad una « incapacità psicologica », il n. 3 costituisce un'« inabilitazione giuridica ». Quando questa inabilitazione contrattuale si applica a casi gravemente patologici (come la ninfomania o l'omosessualità), non vi è difficoltà ad accettare la nullità del matrimonio per incapacità. Invece, quando viene provata la preesistenza di una malattia psichica — ad esempio la schizofrenia — e gli effetti distruttivi della vita coniugale si manifestano alcuni lustri dopo la celebrazione del matrimonio, sorge allora il problema: è possibile che un tribunale ecclesiastico ignori vent'anni di felice vita coniugale come se non fossero mai trascorsi? La logica contrattualistica del can. 1095, 3° è, tuttavia, fredda e drastica: se viene provata l'antecedenza della malattia — la mera preesistenza latente — e l'incompimento degli obblighi è da essa causato, si deve concludere per la nullità del matrimonio. Non avrebbero, quindi, rilevanza gli anni di felicità coniugale.

Nelle due fattispecie — che hanno impegnato il Tribunale della Rota nelle sentenze commentate —, la logica contrattuale sembra opporsi al senso comune e alla esperienza vitale del nostro tempo, di

*L'insieme di tali elementi deve costituire un argomento per chiarire se esisteva o meno la capacità di contrarre matrimonio.*

(*Omissis*). — SPECIES FACTI. — 1. Actor, dum operam navat studiis artis medicae apud universitatem statalem Montis Viridis, seiunctus a necessariis suis (studiorum causa) simul et a populo suo et a patria (exsiliis ratione ob coniunctionem haud libere factam Germaniam Tertii Imperii — uti solebant loqui — inter et Austriam initio secundi belli generalis) puellam conventam invenit, filiam advenarum galli-

modo che la dichiarazione di nullità suona « come una menzogna ». Questa precisazione critica, già formulata negli anni settanta (cfr. J. BERNHARD, *Reflexion critique sur l'incapacité morale. Incapacité ou non-consommation existentielle du mariage?*, in *Revue de Droit Canonique*, 25 (1975), p. 284-285); ID., *La durée du mariage et ses implications canoniques*, in *Revue de Droit Canonique* 33 (1983) p. 276-292), permette di chiedersi — nonostante la buona accoglienza riservata al can. 1095 dalla dottrina canonistica — fino a che punto possa aver ragione Colpi quando sostiene che: « ai canonisti sento il dovere di prospettare ancora una volta la mia convinzione che non potrà mai esserci una chirificazione ed una soluzione fintantoché si rimarrà impigliati nella concettualizzazione contrattualistica del matrimonio, dove il momento costitutivo (matrimonio *in fieri*) è visto e analizzato come una realtà a sé stante, giuridicamente distinta in modo essenziale dall'altra realtà vitale che è il matrimonio come istituto (matrimonio *in facto esse*) (P. COLPI, *Precedenti dottrinali e giurisprudenziali del can. 1095 par. 2-3: « defectus discretionis iudicii » e « incapacitas assumendi onera »*, in *Monitor ecclesiasticus*, 109 (1984), p. 531). Le sentenze commentate si sono discostate dalla logica contrattualistica e hanno seguito una via differente, meno formale e più sostanziale, sulla base dell'*aequitas canonica* con cui deve essere applicata la legge (cfr. can. 211 § 2 e 1752). In tal modo la lunga e felice vita coniugale esclude l'incapacità matrimoniale, nonostante uno dei coniugi sia effetto da una malattia psichica allo stato latente, che solo dopo molti anni pregiudicherà la pace familiare.

La soluzione di questo difficile problema può talvolta trovarsi in una rilettura critica del canone 1095, 3°, non perché si neghino le categorie di validità-nullità del matrimonio, ma piuttosto per superare la logica del contrattualismo, in conformità con la verità sul matrimonio così come viene insegnata dal Magistero della Chiesa.

Joan Carreras

corum in Civitatibus Foederatis degentium. Partium genitores utrobique fuerunt Catholici veri et proprii nominis, etsi ex diversis culturis. Puella musicorum studiosa erat, et aestate anni ante matrimonium una cum sororibus suis adibat lectiones musicae ab actoris familia praebitas quae fama gaudebat magna inter eos qui docent canendi artem et musicam, ut dicunt, choralem.

2. Cum utraque familia ex aliena natione provenisset et penitus coleret fidem Catholicam, puellae pater, iudex civilis optimae famae, invitavit actorem ut domum ventitaret dum scholae vacant apud universitatem. Et actor, taedio et solitudine oppressus, hospitium bigne oblatum accepit gratis mense Octobri 1946, puellam conventam denuo coram habiturus. Haec amicitia ita incepta haudquaquam lente maturavit, donec iuvenes mutuo statuerunt sese invicem dare in matrimonium. Utriusque partis necessarii, quamvis se non opponerent matrimonio, tamen sua praesagia nullo modo celaverunt partes, ob disparitatem aetatis notabilem inter virum et puellam, is cum ageret trigesimum quintum annum, ipsa tantum annos haberet octo et docem. Haesitationibus omnibus autem sepositis, partium sponsalicia locum habuerunt mense Aprili 1947, et nuptiarum sollemnia celebrata sunt die 17 Septembris eiusdem anni in Ecclesia Sanctae Annae, Riverormi, ritibus ab Ecclesia praescriptis et cum omni pompa et adparatu.

3. Initio convictus iugalis valde feliciter cessit. Sponsi modo nupti exiguas possederunt opes, cum vir vix incepisset suam artem exercere medicam, necdum lucratus esset aegrotorum clientelam copiosam.

Tamen coniugium bis prole laetificatum est intra primum coniugii biennium. Simul autem atque prima filia nata est, quae secundum tenet locum inter partium liberos, vita familiaris in discrimen gravius proiecta est ob morbum atrocem poliomyeliticum quo correptae sunt et neonata filia et mater ipsa. Quamquam ambae aegrae mortem effugerunt et filia peiores huius terribilis contagionis effectus effugit, mulier conventa, post recuperationem ope artificii « pulmonis ferrei » nuncupati (v.d. « iron lung »), relicta est paralytica, usu crurum prorsus destituta, quae per circuitum vehi debebat in sella rotali.

Quas res adversas partes superaverunt vicissim, et laudabiliter, altera alteram confirmante et cohortante, ille in spiritu dedicationis et sacrificii in mulierem amatissimam morbo percussam, ipsa animo firmo et constanti ad plenam vigorem recipiendam, convictum iuga-

lem restituendam, curam domus propriae gerendam, quam minime oneratis nec marito nec eius necessariis. Ita non obstantibus quae cuique aspicienti patent difficultatibus, res se habebant et viginti annos sequentes. Interim partes quattuor alios generaverunt filios.

Paulatim tamen, sensim sine sensu, defatigabantur sponsi, ipse ob onera suae professionis medici exercendae simul et uxoris aegrae curandae una ac officii patrisfamilias implendi unde ampla familia sex liberorum educaretur, illa propter taedium molestum quo quotidie proeliabatur adversus debilitates corporis penitus insanabiles. Pendentim tandem maritus de necessitatibus uxoris suae fiebat aliquantulum impatiens durus incautus, uxor immemor ingrata inscia sacrificiorum et incommodorum quae debebat maritus gerere.

Cum post duo et viginti annos convictus iugalis vir proficisci vellet in patriam suam Austriam ad visendos necessarios suos qui ibi manserant tempore secundi belli universi, mulier minime est adversata huic proposito, quin potius gavisa de eo. Sed maritus viator constitit paucos dies Lutetiae Parisiorum ubi clanculum uxorem quaesivit et repperit puellam, Magdalenam, iam mulierem matrimonio alteri iunctam et feliciter, quacum habuerat amicitiam benevolam antequam discessit in Civitates Foederatas Americae Septentrionalis ob bellum imminens. Actor, domum reversus, cum illa muliere haud volente instituit epistularum commercium, et incepit mente agitare quid eventurum fuerit si cum illa Magdalena matrimonium contraxisset et non cum muliere conventa. Tales concitationes cogitationes inventiones phantasiae actoris erant immensas difficultates in ipsius matrimonio generaturae simul atque mulier conventa de iis certior fieret. Post viri reditum dum praeparat eius vestes mundandi causa, repperit litteras ab illa Magdalena acceptas, et statim difficultates in matrimonio coeperunt surgere confertae.

Anno 1971 partes simul iter fecerunt in Europam, quod mulieri conventae porro displicuit cum nesciret loqui germanice et odisset incommoda quae aegrota in itinere sustinere debebat. Cum anno 1974 iterum cuperet vir pergere in Europam, noluit secum ducere uxorem, sed hoc tertium iter fecit solus unde mulieri conventae displicebat. Tandem vere anni 1976 iterum deliberavit cum muliere conventa de suo proposito peregrinandi in Europam iam quartum mense Iunio appropinquante, et iterum solus, cui proposito mulier stenue resistit ed minata est ipsi profecturo et aliis eventus duos si profertus esset. Obtestationibus obiectationibus mulieris praetermissis neglectis spretis, vir hoc iter ultimum duxit. Rediens domum co-

gnovit mulierem separationem a mense et thoro instituisse, quam sanxit decretum alicuius tribunalis civilis vigens a die 9 Septembris 1976. Quam separationem secutum est divortium civile, muliere conventa petente, concessum die 3 Octobris anni sequentis.

4. Actor, ad suum libertatis statum recuperandum Tribunali Campifontis praebeuit supplicem suum libellum die 30 Aprilis 1980, adserens sui matrimonii cum parte conventa invaliditatem. Documentum in tabulis processualibus « Libellus Actoris » inscriptum nec designant nec numerat ullum nullitatis caput certum (cfr. can. 1504, 1°, 2°). Auditum Tribunal nihilominus die 15 Martii 1983 decrevit libellum acceptum dicens: « Il libello fu accettato come presentato » et dubium concordavit hac formula: « Se il matrimonio in questione è nullo e invalido a motivo della incapacità della convenuta ad instaurare una vera relazione matrimoniale ». Acceptis partium declarationibus, octo excussis testibus (tribus praesentatis ab actore et quinque a parte conventa), habita aliqua relatione peritiali psychiatrica ex officio voce confirmata, praedictum Tribunal die 17 Novembris 1983 sua edixit sententiam definitivam in prima instantia adversus actoris vota decernens « Negativamente, cioè a dire: La nullità di questo matrimonio non è stata provata ».

5. Nec tacuit actor, qui subinde immo confestim appellationem postridie fecit ad Ecclesiasticum Tribunal Appellationis Bostoniense quod dubium concordavit hoc modo: « Se la sentenza negativa di prima istanza deve essere confermata ». Nulla deinde instructione suppletiva facta, Tribunal Appellationis die 6 Aprilis 1986 sententiam tulit definitivam infirmans sententiam priorem, proposito dubio respondens: « Negativamente: la nullità di questo matrimonio è stata provata ».

6. Minime ipsa vicissim siluit mulier conventa, quae appellationem interposuit apud Apostolicum Rotae Romanae Tribunal suis literis diei 27 Augusti 1984 Excellentissimo P. Decano H.A.T. missis. Scripsit inter alia mulier conventa: « Nonostante le mie richieste ambedue i tribunali hanno trascurato o si sono rifiutati di fornirmi le loro ragioni e conclusioni, tranne l'aspetto negativo o affermativo della loro rispettiva decisione ». Haec allegata, quandoquidem sint verificata, significant, uti videtur, violationem canonis 1615. Nec possunt Patres concipere quomodo mulier conventa potuisset se defendere, saltem in secunda instantia, nisi ei publicata esset integra

sententia definitiva, ad normam canonis nuper memorati. Nulla autem nullitatis quaerela delata est nec in secunda nec in hac tertia instantia.

Causa rite acceptata apud H.A.T., dubium concordatum est die 14 Octobris 1986 sequentibus vocibus: « An constet de matrimonii nullitate, in casu, ob incapacitatem psychologiam in muliere ». Petente patrono partis conventae, Ponens cemsiot mulierem conventam audiri rursus et eius in iudicio declarationem iterum accipi. Hac instructoria suppletiva peracta, tabulis processualibus utriusque instantiae vestigatis, cribatis testimoniis et factis ad rei veritatem comprobendam submissis, restrictibus patronorum utriusque partis attente consideratis, animadversionibus S. Vinculi Defensoris H.A.T. sedulo ponderatis, Nostra cura est hodie ad dubium concordatum in hac tertia instantia respondere.

IN IURE. — 7. Humanissime tetigit totius Ecclesiae anxietatem Summus Pontifex Ioannes Paulus II scribens in sua Adhortatione Apostolica quae cum vocibus *Familiaris Consortio* incipit: « Causae variae, cuius generis sunt mutuae contentiones aut nulla facultas se aperiendi veris necessitudinis reationibus inter personas intercedentibus hisque similes, acerbè validum matrimonium ad disruptionem saepe insanabilem possunt adducere. Ut patet, separatio habenda est extremum remedium, cum omnis alius conatus fuerit vanus.

Solitudo aliaeque difficultates crebro sunt sors coniugis separati, praesertim si innocens est. Tunc magis quam alias ecclesialis communitas coniugem debet sustinere eique tribuere existimationem et animorum coniunctionem, consensionem et solida auxilia ut in rebus adversis in quibus versatur, fidelitate valeat servare; debet insuper coniugem adiuvari ut prescriptam virtutem veniae colat, propriam christiani amoris, necnon voluntatem promptam ad resumendam fortasse superiorem vitam coniugalem » (in *Acta Apostolicae Sedis* 73 [1981]: 81-191, n. 83).

Quae dulces adhortationes monitionesque urbanae eo sunt studiosiore applicatione adhibendae quo intelligitur melius significatio plena doctrinae Ecclesiae de consensu matrimoniali et consequenter canonis 1095.

8. Concilium enim Vaticanum Secundum sollemniter nos docet: « Intima communitas vita et amoris coniugalis, a Creatore condita suisque legibus instructa, foedere coniugii seu irrevocabili consensu



personali instauratur. Ita actu humano, quo coniuges sese mutuo tradunt atque accipiunt, institutum ordinatione divina firmum oritur, etiam coram societate; hoc vinculum sacrum intuitu boni, tum coniugum et prolis tum societatis, non ex humano arbitrio pendet. Ipse vero Deus est auctor matrimonii, variis bonis ac finibus praediti » (Const. Past. de Ecclesia in Mundo Huius Temporis, *Gaudium et Spes*, n. 48 ad init.).

Quod Concilium docet Commissio Theologica Internationalis exprimit cum dicit: « In ecclesiis occidentalibus, e coniunctione visionis christianae de matrimonio cum iure romano, quaestio orta est quomodo matrimonium iuridice constituatur; quae ita decisa est, ut hoc simpliciter consensu matrimoniali ipsorum sponsorum fieret » (*Theses de Doctrina Matrimonii Christiani* [1977], n. 1.6 in *Documenta* ab ipsa commissione typis edita a « Libreria Editrice Vaticana » apud Civitatem Vaticanam, 1988, p. 210). Abhinc saecula septem, consueta sua perspicuitate adhuc praestantissima, Angelicus docuit: « Actiones quae ab homine aguntur illae solae proprie dicuntur humanae, quae sunt propriae hominis, inquantum est homo: differt autem homo ab irrationabilibus creaturis in hoc, quod est suorum actum dominus; unde illae solae actiones vocantur propriae humanae, quarum homo est dominus; est autem homo dominus suorum actuum per rationem et voluntatem; unde et liberum arbitrium esse dicitur facultas voluntatis et rationis; illae ergo actione proprie humanae dicuntur, quae ex voluntate deliberata procedunt » (*Summa theologiae*, I-II, q. 1, a. 1). Iam age: dumtaxat ex consensu oritur matrimonium; consensus autem actus humanus debet esse; actus humanus una est quae ex voluntate deliberata procedit; unde resonat can. 1095:

9. Sunt incapaces matrimonii contrahendi: 1) qui sufficienti rationis usu carent; 2) qui laborant gravi defectu discretionis iudicii circa iura et officia matrimonialia essentialia mutuo tradenda et acceptanda; 3) qui ob causas naturae psychicae obligationes matrimonii essentialia assumere non valent.

Datis iis quae dicta sunt de foederis matrimonialis indole pactitia, finibus (can. 1055), proprietatibus essentiabilibus (can. 1056), causa voluntaria (can. 1057), sat constat can. 1095 citatum haud aliud esse quam declarationem iuris naturae. Quicumque enim vel plerumque caret rationis usu, vel graviter requirit discretionem in matrimonialibus iuribus officiisque diiudicandis, vel psychice non valet obligationes essentialia matrimonii assumere, minime capax est

ad consensum illum in matrimonio praebendum sine quo matrimonium ipsum nequit constitui. Et hoc ex natura rei matrimonialis dicendum est. Legislator comperte iubet triplicem factispeciem indagari: agitur enimvero de consensu personae quae vel 1) voluntate deliberata caret; vel 2) secundum ipsam iudicare nequit in gravioribus; vel 3) ea quae deliberate voluit, quantalibet conatur sinceritate honestate veritate, exsequi non valet ob quandam causam psychicam. Uti notatur in una *c. Jarawan*: « Eae tres factispecies incapacitatis praevisae in can. 1095 CIC spectante “non directe *personas* contrahentium, sed directe *ipsum actum* psychologicum, vel eiusdem *consensus obiectum*...” ad hoc, *Communicationes*, vol. III, n. 1 [1971], p. 77. Ita irritum praestat consensum qui actum ponit sine sufficienti capacitate intelligendi ac volendi, et qui non vale iurisbus offiisque matrimonii exinde emanantibus satisfacere » (in una Massilien. diei 19 Iunii 1984).

10. Ob nescioquas rationes non raro de eadem parte in eadem causa ita confunduntur eae factispecies ut farraginem inde fluentem intelligere queat nemo. Et frequentior est confusio inter secundam et tertiam, quae forsitan ascribenda est alicui terminologiae lubricanti. Huius vocabularii lubricosi en exemplum in hac prae manibus causa. Tribunal primae instantiae concordavit dubium uti supra indicata (n. 4): « Se il matrimonio in questione è nullo e invalido a motivo della incapacità della convenuta ad instaurare una vera relazione matrimoniale ».

In definitiva autem sententia ita describitur caput nullitatis: « l'incapacità psicologica di Henriette [emphasis addita] ad instaurare una vera relazione matrimoniale ». Secundae curae autem Tribunal ita describit caput in sua sententia definitiva: « incapacità psicologica dovuta a grave mancanza di maturità della convenuta ». Hac capitis nullitatis tertia formulatione, Tribunal appellationis inicit notionem maturitatis quin faciat distinctionem in hac re prorsus essentialem inter maturitatem sensu canonico sumptam et maturitatem quam dicunt psychologicam, quae inter se fere toto caelo differunt, sicut in propatulo est.

Cum tamen Patres infrascripti autumaverint utrumque Tribunal cogitasse causae tractationem sub factispecie canonis 1095, 3° et ita eam tractasse, remanet aliquid dicendum de hoc nullitatis capite eiusque probatione.

11. Imprimis canon loquitur de quadam incapacitate *contrahendi*. Iurisprudencia Nostra docet matrimonio essenziale et proprium es-

se *ius in corpus*. Unde qui contrahens illud *ius tradere* simul et *accipere* et *exclusive* et *perpetuo* nequit est assumendi obligationes matrimonii essentialia incapax putandus aestimandus iudicandus (cfr. decisiones *c. Lefebvre* diei 13 Decembris 1967, *c. Raad* diei 13 Novembris 1979, *c. Jarawan* diei 19 Iunii 1984).

12. Deinde, id quo contrahens redditur incapax ipsum afficere debet ante contractus tempus et usque ad ipsum contrahendi punctum. Aliqua assumptionis vel adimpletionis incapacitas quae accedit post nuptias vel post convictum coniugalem instauratum minime est illa incapacitas contrahendi de qua loquitur canon, nisi probari potest illam incapacitatem advenientem absoconditam vel abditam esse, et licet non manifestam nuptiarum tempore, nihilominus consensus re infecisse iam antea, tempore ipsius consensus. Ad incapacitatem assumendi onera coniugalia ob aliquem morbum aut infirmitatem aut anomaliam non sufficit affirmare morbum istum (seu infirmitatem aut anomaliam) ante matrimonium occulte feruisse et postea aperte erupisse. Probari oportet ex collatis variis morbi casibus, tum ante tum post nuptias, ac ex eorum proximitate ad nuptias, morbum iamactu et in statu conclamatao — sensu psychiatrico — mentem contrahentis invasisse (cfr. decis. *c. Anné* diei 8 Iunii 1963, in *SRR.Dec.*, vol. LV [1963], p. 44, n. 9). Uti notatur in una *c. Di Felice*, incapacitas eorum « “qui ob causas naturae psychicae obligationes matrimoniales essentialia assumere non valent” (cfr. can. 1095), tempore nuptiarum ita afficere debet nupturientem ut ille conscius et liberum voluntatis actum quominus eliciat ad ineundum matrimonium impediatur. Aliquoties agitur de anomaliis psychicis quae futuro tempore ingravescere ac proinde felicem convictum coniugum ad tempus perturbare possunt, minime autem tempore celebrationis matrimonii tam graves sunt ut consensum matrimonialem tradere non sinant. Quae post nuptias accidere possunt ea haud necessario tribuenda sunt antecedentibus defectibus, psychopathichis nupturientium qui iisdem tempore nuptiarum iura et officia coniugalia quominus traderent et acciperent haud prohibebantur » (in una *Firmana* diei 30 Martii 1985). Et ratio ita exprimitur: « Consensus est irrevocabilis et matrimonium est perpetuum natura sua iam in ipso momento quo consuitur. Adimpletio obligationum non pertinet ad essentiam contractus seu matrimonii, cum sit eidem extrinseca et ex causis extrinsecis pendere potest, nisi incapacitas implendi iam tempore contractus ob causas naturae psychicae in incapacitatem

assumendi seu in ipsum consensum incidat, quia "esse rei non dependet ab usu suo" (S. Thomas, in IV Lib. Sent., d. XXXI, q. 1, art. 3, c.) » (cfr. dec. c. *Giannecchini*, in una Ludovicopolitana, 22 Iunii 1984, n. 4).

13. Tertio, causa debet esse psychica, quippe quia citata pars tertia ipsius can. 1095 praescribit: « ob causas naturae psychicae ». Hac in re Nostri Ordinis iurisprudentia ita docet: « Incapacitas subiecti, assumendi nempe et adimplendi onera coniugalia, respicit contrahentem non in qualibet activitate vel capacitate intellectus et voluntatis, sed, et quidem ob causa psychica, tantum relate ad assumptionem et commutationem obligationum matrimonii essentialium, seu ad constituendum totius vitae consortium, perpetuum et exclusivum, indole sua naturali ad bonum coniungum atque ad prolis generationem ed educationem ordinatum (cfr. cann. 1055-1056). Haec autem incapacitas, quae consensum directe afficit ed nullitate matrimonii procedure potest, aestimanda ed commensuranda est quando consensus elicitur. Quando partes nullo vitio aut morbo psychico, qui intellectum aut voluntatem quoquo modo efficiat, laborant, quando positivo actu matrimonium ipsum vel matrimonii essentialia aliquod elementum vel proprietatem minime excludunt, quando matrimonium esse consortium permanens inter virum et mulierem, ordinatum and prolem procreandam, saltem non ignorant (cfr. can. 1101, § 2 et can. 1096), vix quis loqui potest de incapacitate contrahendi. Nihil prodest arguere ex insufficientia vel deficienti educatione ed gravitate ad onera coniugalia ineunda ac sustinenda, vel ex defectu praestationis et officii in ipsa vita coniugali. Sedulo distinguendus est consensus matrimonialis, quae dicitur etiam "matrimonium in fieri", et coniugium, quod consensu constituitur et vocatur "matrimonium in facto esse" » (c. *Giannecchini*, una Ludovicopolitana diei 22 Iunii 1984, n. 2f).

14. Quarto, allegata causa psychica non quaelibet nupturientem incapacem reddit, sed ea tantum gravis plane et aperte seria saltem cum examinata penitus est peritiorum ope, ne incapaces declarentur qui gravantur dumtaxat illis indolis vel ingenii defectibus culpis vitii-sve levioribus qui constituunt hereditatem communem omnium ex humanis genitoribus natorum, una salva. Iterum constans est apud H.A.T. doctrina, qua ad invalidandum matrimonium minime sufficere putantur « leves indolis vitiositates vel merae difficultates quae in communi vita ducenda fere ab omnibus experiuntur, vel simplex in-

genii dissentio vel discrepantia intra normam posita, vel immaturitas cuiusdam tractus personae ut constet de vera incapacitate assumendi onera coniugalia sed comprobari debet gravem deordinationem psychicam uni vel pluribus causis tribuendam adfuisse.

« Ideoque tantummodo personalitas graviter perturbata et immatura in sua sphaera psychica, essentialibus requisitis ad vitae et amoris communionem instaurandam omnino carens, validum consensum matrimonialem praestare nequit » (cfr. dec. *c. Bruno* in una Parisien. seu Vic. Castrensis in Gallia, 17 Iunii 1983, n. 3f). Non enim incapacitate laborat nisi is qui « ob gravem anomaliam psychicam, haud valet se obligare ad constituendum vitae consortium perpetuum et exclusivum, ex sua natura ordinatum ad coniugum bonum et ad probem generandam atque educandam » (cfr. dec. *c. Pinto* diei 12 Februarii 1972), nec ullo prorsus modo incapacitatem importat « simplex characteris difficultas vel perturbatio » (cfr. decis. *c. Huot*, in una Novae Aureliae diei 18 Iulii 1983, nn. 5-8; cfr. etiam decis. *c. Pinto* diei 8 Iulii 1974, n. 5). Ut quis reddatur incapax, sensu canonis citati, constare debe de gravi quodam defectu psychico grave psychopathia, et non solum de levi quadam indolis vitiositate quae, si forte impedire potest plenam et perfectam vitae maritalis consuetudinem, faciliter futuro tempore perfici vel sanari potest. Canon iste loquitur de vera incapacitate, non de nuda difficultate. Et incapacitas illa comprobatur iis tantum in casibus morborum psychicorum, haud autem in casibus simplicis indolis incompatibilitatis (cfr. decisiones *c. Ewers* diei 14 Novembris 1981 et *c. Jarawan* in una portlanden diei 28 Iulii 1983, necnon in una Massilien. diei 19 Iunii 1984).

15. Ad haec omnia probanda, scilicet incapacitatem (n. 11 supra) antecedentem (n. 12) psychicam (n. 13) gravem (n. 14) sedulo rimandae sunt depositiones partium et testium, quibus iudices perscrutentur usquequaque insimul nupturientis defectus, indolis qualitates, modum cogitandi et agendi in temporibus sive prae nuptiis sive nuptialium ipsarum sive post nuptias, quaeque omnia una simul argumentum quoddam ininterruptum et continuum constituere debent ut ipsi tandem internoscant utrum nuptiarum tempore adfuerit capacitas psychica ad contrahendum necne (cfr. praelaudata decisio *c. Bruno*). Iurisprudencia Ordinis nostri, hisce in casibus, tenuit ac tenet instrumentum seu consilium praecipuum ac maxime attendum esse peritorum relationes rite peractas ad normam canonum (cc.

1574-1581 et 1680). Nec iudicibus licet a peritorum conclusionibus recedere nisi ob gravissima argumenta contraria, dummodo ipsi periti emineant doctrina et honestate in sua arte exercenda, et limites propriae scientiae non excedant (cfr. decis. *c. Lamas* diei 21 Octobris 1959).

16. Oportet sane dicere quaedam de incapacitatis psychicae perpetuitate seu insuperabilitate, cum Iurisprudencia nostra inculcat: « Incapacitas adsumendi onera coniugalia debet esse perpetua, nempe insanabilis mediis finitis ordinariis (cfr. decis. *c. Lefebvre* diei 31 Ianuarii 1976, n. 6; et. *c. Parisella* diei 18 Maii 1978, n. 13). Ratio est quia cum agatur de psychica incapacitate ex conflictu intra-psychico orta quae, psychotherapia adhibita, saepe saltem in melius mutetur, nisi perpetua sit, de vera incapacitate vix constabit » (decis. *c. Ewers* diei 4 Aprilis 1981; cfr. decis. *c. De Lanversin* in una Romana diei 8 Februarii 1984, n. 16, 19-20).

Ex altera tamen parte, rectius nequit edisseri de possibili futura sanabilitate seu emendabilitate huius defectus, cum matrimonium efficiatur per manifestationem legitimi consensus inter personas habiles ipso contractus momento. Unde recte notatur: « Si uni vel utriusque parti die matrimonii, ob psychicum defectum,abilitas seu integratio interpersonalis vel intrapersonalis graviter defuit, consensus invalidus censendus est, qui nullo modo subsequentem forte recuperandam aut recuperatam valetudinem sanari potest » (cfr. decis. praelaudata *c. Bruno*).

Iam age: plerumque sermo esse hisce in causis de incapacitatibus psychicis post nuptias detectis inventis repertis. Procul dubio, nupturiens qui invenisset talem in futuri matrimonii compare incapacitatem psychicam et de existentia talis defectus tam gravis certior factus esset ante nuptiarum sollemnia, eas nuptias revocasset et matrimonium minime contraxisset. At cum tractatur de incapacitate post matrimonium detecta, disputatio de perpetuitate prorsus inutilis est, nam utrum matrimonium valeat annon pendebit ex subiecti capacitate vel minus ipso consensus momento. Si illo momento capax erat, valet matrimonium, secus non. Si incapax erat, deficit consensus integer, « qui nulla humana potestate suppleri valet » (c. 1057, § 1). Si gravis incapacitas psychica de qua dicitur postea sanaretur, pars sanata consensum matrimoniale adhuc praestare teneretur; secus matrimonium haudquaquam existeret. Sagaciter Nostri Ordinis Iurisprudencia nuper docet: « At cum incapacitas *perpetua* (distin-

guenda ab incapacitate *perpetuo* ferendi obligationes) lege non urgeatur (cfr. can. 1095, n. 3), potius in ipsam gravitatem conditionis pathologicae, ex qua eiusmodi incapacitas oriri potest, insistendum est, ratione habita etiam prognosis in perficienda actione psychotherapeutica... Sed efficacia psychotherapiae pendet etiam ab ipsa persona therapeutae; faustus autem exitus curationis accipi potest non solum pro vera sanatione, sed etiam in casu mutationis in melius pathologicae abnormitatis. Quare vera incapacitas assumendi obligationes essentielles matrimonii, quae nuptias irritat, tunc quoque admittenda est, si probetur gravem fuisse statum pathologiae psychicae contrahentis tempore nuptiarum, necnon infaustam prognosim de remotio-  
ne ipsius ominari tunc putuisse » (decis. c. *Stankiewicz* in una Enun-  
guen. diei 28 Ianuarii 1985).

17. Tandem, ut omnes pergant ad rectam talium causarum disceptationem quin fallantur hodierno lexico quod respondet nec exigentis psychologiae Christianae nec illi spiritui vere pastorali de quo locutus est Summus Pontifex in sua ad hunc Ordinem novissima allocutione, perutile est huius moniti meminisse: « Corpora nupturientium et corporales eorum actus ad consensum matrimonialem idcirco spectant quod nupturientes non possunt (neque umquam potuerunt nec poterunt) in matrimonium consentire nisi inter se permutando (tradendo et acceptando) facultatem moralem (ius) perpetuam atque exclusivam ad illum actum etiam corporalem qui est copula coniugalis.

Nupturientes qui sunt “psychice” habiles tum ad actum consensus eliciendum illa cum mentis deliberatione et voluntatis libertate (“deliberata voluntate”) quam res adeo gravis ut matrimonium postulat tum ad satisfaciendum oneribus (“obligationibus”) quae oriuntur ex permutatione facultatis moralis supra commemoratae, psychice sunt habiles etiam ad consentiendum in matrimonium. Etenim, hac facultate inter eos permutata, in matrimonium consentitur plene, “ipso facto” immo et necessario, neque in ullo ordine iuridico necesse est in aliquid aliud praeterea consentiri ut consensus matrimonialis validus fiat utve inceptus tandem sit perfectus.

« Quoniam obiectum istius traditionis et acceptationis qua nupturientes consentiunt in matrimonium est ius ad actus qui agentium “personalitates”, uti aiunt, intime attingunt, praedicatores animarumque pastores saepe disceptant de illo velut si esset nupturientes ipsi “totalis eorum personalitatum”, et sic deinceps (cfr., v.g. Consti-

tutio pastorali Concilii Vaticani II *Gaudium et spes*, n. 48, collat. cum can. 1058, § 2 CIC). Quocirca, in causis nullitatis matrimonii dirimendis Iudices oportet cura attentissima cavere ne ex talibus formulis ante omnia rhetoricis falsas colligant conclusiones iuridicas. Enimvero, prout omnibus sane liquet, iuridice nemo eatenus de se disponit ut possit iuridice se tradere alteri tantoque minus potest quis alterum sibi iuridice acceptare. Quinimmo, si re vera posceretur ad validitatem matrimonii ut nupturientes inter se traderent et acceptarent semetipsos, totalitatem suarum personalitatum aliave huiuscemodi, perpauca — si ulla quidem — exstarent matrimonia valida causaeque nullitatis matrimonii brevi transformarentur in simplices recognitiones cessationis “relationum” infelicitum » (decis *c. Egan* in una Chicagien. diei 29 Martii 1984, n. 3). De plerisque causis quae nuper provocatae sunt ob allegatam incapacitatem illam psychicam de qua loquitur can. 1095, 3<sup>o</sup>, quam sapienter dictum est antea: « Modus argumentandi his in decisionibus fere semper est idem: posito naufragio matrimonialis consortii et attentis circumstantiis posterioribus (quamvis hae tribuendae sint non quidem ingenitis causis sed diversae educationi rationi et indoli, vel pravae voluntati vel denum defectui principiorum ethiicorum) concluditur pro incapacitate contrahendi. Quod certo certius reprobandum est » (decis *C. Masala* diei 20 Aprilis 1982). Nimius facile his temporibus accidit ut sponsi, post matrimonii naufragium, propria libertatem reposcentes, sibi fingant, memoriae electivae ope, motiva praestensa ob nullitatis quas nuncupant « incapacitates » sed quae rectius « difficultates » nominanda sunt.

IN FACTO. — 18. Tamquam probationes in causa addduncuntur 1) partium declarationes, 2) quinque testium depositiones, 3) duae testium declarationes, 4) actoris tres epistulae, 5) alicuius sacerdotis epistula unica, 6) relatio peritialis et 7) eiusdem periti depositio in iudicio facta. Verum si imprimis atenditur ad causa esse debe *naturae psychicae*, frustra in omnibu istis actis quaeretur fundamentum ad asserendam incapacitatem de qua loquitur utriusque instantiae tribunal.

19. Suo in supplici libello et subsequenti declaratione in iudicio, actorem dolentem paenitet plurimorum. Inter ista dolenda memorat properantiam quacum, quem ad modum arbitratur ipse nunc de rebus iam pridem actis, utriusque partis genitores necessariique



colligaverunt sponsalia et nuptialia, mulieris conventae aetatem admodum iuvenilem ad nubendum, eiusdem mulieris vitam familiarem aliquantum severam et nimis religiosam plus aequo catholicam, et aliquas indolis et ingenii diversitates, quippe leviores, seipsum inter et mulierem conventam. Describit vitam iugalem, dum corruebat et corrumpebatur per annos, at maxime immemor, ut videtur, rerum adversarum quae interea invaserant eorum matrimonium; et cum refert tandem adiuncta morbi mulieris et filiae neonatae, ea narrat velut huiusmodi vicissitudines unicuique matrimonio sint communes et usitatae. Matrimonium deiectum esse ultimis coniugii annis nemini latet, et unionem iniucundam factam esse, varias ob cuasas. At nulli in suis effatis allegat actor causam aliquam psychicam, ne remotissimam quidem quaestissimamve, propter quam mulier conventa affirmari queat psychice incapax assumendi onera essentialia matrimonii, quin violetur veritatis ordo. Quinimmo adiuncta huius matrimonii, praeter istius morbi vicissitudines, *uti ea exposita sunt ab ipso actore*, ostendunt mulierem conventam fuisse ultra gradum istis temporibus consuetum undique capacem non tantum praestandi consensum matrimonialem sed et onera status matrimonialis assumendi.

20. Mulier conventa bis declarationem in iudicio suam fecit, primum in primordiis processus, deinde nuper cum causa ad H.A.T. rite pervenit, et instructoria suppletiva fieri iussa est. Utraque autem in declaratione, magni ducenda est attestatio auditoris delegati qui quam religiosissime excussit mulierem conventam secundum interrogatoria a Tribunale primae instantiae confecta. Sacerdos ille scripsit: « La Sig. ra Henriette, la convenuta, sembrò come una teste aperta, onesta, senza paura di affermare le proprie imperfezioni e sentimenti come pure quelli di suo marito. Essa è così fermamente convinta della validità e della bontà di questo matrimonio che nei suoi occhi questo assumeva il ruolo di difesa dell'insegnamento della Chiesa sul matrimonio. Essa è una persona molto intelligente, lavora quattro giorni la settimana nonostante i suoi handicaps fisici; et essa crede che il sostegno dei suoi figli le danno grande forza ».

Sua in prima depositione mulier conventa, describit suam vitam familiarem vocibus, ut ita dicatur, benevolis. Eam vitam declarat fuisse felicem, admodum religiosam, quippe catholicam, propriam eorum omnium qui in Civitatibus Foederatis Americae Borealis avenae fuerunt seiuncti a patria Europea ob bellum diffidentes aliquantum moribus consuetudinibus societatis Americanae protestanticae reti-

nendique culturam Europae cupidi. Eiusmodi vita se enodabat circa domum familiarem genitoresque, ubi filii reperiebant omnia quibus egebant. Huiusmodi familiae erat filialem pietatem colere atque carere iis inquietibus turbellis garritis furoribus quos hodiernis se misere fallentibus placet plus putare decentes domi mores et tolerare velut signa efflorescentis libertatis vel augescentis maturitatis personalis quam corrigere. Opus liberos instruendi primun sororibus religiosis, postea collegiis ab Ecclesia gestis committebatur de more. Laboribus scholasticis completis, filii se occupabant laboribus ad questum factitandum filiae domi operabantur, omnibus habitantibus apud genitores donec matrimonio iungebantur. Optima salute gaudebat mulier conventa nec egebat consultationibus curationibusve medicorum, psychiatrorum, psychologorum. Partes obviam factae sunt, amicitiam inierunt, sponsalia pacta sunt, matrimonium celebraverunt intra unicum tantum annum, modo consueto, absque difficultatibus insignibus, quumquam mulier conventa admodum iuvenis erat ad nuptias ingredienda. Non coierunt priusquam matrimonium celebraverunt, et mutuo fidelitatem servaverunt totum convictus coniugalis tempus. Matrimonii intimas exercuerunt consuetudines modo normali, sive ante sive post aegritudinem mulieris. Quae ad finem huius primae suae depositionis dicit mulier summatim describunt eo usque: quaestioni « Durante gli anni, certamente, deve esserci stata molta comprensione tra voi? », respondet mulier conventa: « Pensavo che ci fosse. Ma è difficile perché ci furono anni felici. Ci furono ventidue anni felici e poi ci furono sette anni corrotti... Ma vede, il fatto che ciò si rivelò doloroso a causa della lui indiscrezione, a causa del suo estremo egoismo e per il fatto che non riusciva a vedere che le sue azioni avrebbero causato questo non significa che mai ci fu matrimonio. Intendo dire che io ebbi un buon matrimonio e non dirò che mai esistette solo perché andò male. Questo è quello che egli cerca di dire ».

Secunda deinde mulieris conventae interrogatio aliquantulum tantum adicit iis dictis in prima eius declaratione in iudicio. Quamquam inquisitio omnino recte peracta videtur, nihilominus speciem induit quaestionis arcessitae, quoddam nempe videtur maximum iter in quo iudex delegatus conatus est pro viribus mulierem conventam conquassare seu confutare, ad modum quaesitoris implacabilis, ut significationibus blandimentis insimulationibus induceretur ad parum accurate memorandum vel errandum circa res antea dictas, unde excogitaretur ex integro probatio capituli mullittis allegati. Quibus om-

nibus stenuè resistit mulier conventa. Ita quaedam interrogationes factae sunt de relationibus intra familiam mulieris conventae quae haud pertinent ad adsertam mulieris incapacitatem (circa aviam mulieris conventae, circa bonam famam patrisfamilias conventae, et circa habitus personales matris conventae). Quaedam etiam interrogatoria videntur aliquantisper nimis flagitantia, acerrima quidem cum tractant de sponsalium brevitate, exempli causa, veluti stimuli qui plus exasperent mulierem conventam ad usque sua priora declarata renuntianda quam ad vera eruenda. Postremo adest odiosa series questionum ita longa ut iam fastidio et molestiae sint circa adiuncta tam exigua separationis et divortii partium quae pertinent nullo prorsus modo ad assertum nullitatis caput probandum. Animosam mulierem conventam concludit secundam altercationem sicut primam: « Ma ho sempre sostenuto e lo sosterrò fino alla morte che sono stata sposata validamente con lui [scil. vir actor]. Perché sapevo quello che era il matrimonio; anche se avevo 20 anni, Rupert ne aveva 35, lui avrebbe dovuto saperlo. Mi amava moltissimo, non fu costretto a sposarmi, mi sposò di sua libera volontà. Abbiamo avuto sei figli deliziosi che starebbero a testimoniare il fatto che abbiamo avuto una vita felicissima insieme per molti, molti anni, a dispetto della polio, a dispetto del fatto che lui fosse un medico occupatissimo, che avesse pochissimo tempo per la sua famiglia. Riuscivamo ad intenderci ed è un maledetto peccato che dovuto succedere tutto questo. Se il mio matrimonio fosse annullato, nessun matrimonio sarebbe sicuro, ve lo dico io ».

21. Cum animo attenditur ad testium depositiones in causa, reperitur undecumque mulieris conventae declarationes sustineri, allegationes autem viri actoris collabi omnino.

a) Ulterius considerari non debent litterae testimoniales Rev. di D. ni Ioannis F., qui olim fuerat parochus ecclesiae prope paroeciam familiae mulieris conventae quique meminit actorem et mulierem conventam: « Essi erano una coppia eccellente, sembravano ben adattati ed erano genitori esemplari ». Et nil plus adicit ad elementa probationis.

b) Ex tribus testibus quos vocavit actor ad sua sustinenda allegata:

i) una, D. na Elizabetha, numquam obviam habuit mulierem conventam, nec eam cognovit, nec vidit. Testimonio suo affirmat actorem esse virum bonorum morum et ingenii, et merere divortii concessionem ab Ecclesia. Plus nequit ipsa dicere de causae merito.

ii) alter, D.nus Fanciscus J., Catholicus, scriptor ingentis famae apud mundum Catholicum, se declarat fuisse amicum actoris quadraginta annos et plus, offendisse habuisse mulierem conventam occasione nuptiarum cum actore anno 1947 eamque interea ter tantum vidisse quaterve, et quidquam nescire de vita familiari mulieris conventae vel iuventute eius.

iii) tertius, Rev.dus P. Thomas, Ordinis Fratrum Praedicatorum, partes iam pridem cognovit, actorem ex anno 1946, mulierem conventam ex 1942 cum parochus praefectus esset paroeciae ipsius mulieris. Confirmat ea quae declaravit mulier conventa de felicitate quam habuerat domi in pueritia: « Inoltre, in tutto, questi figli quando erano giovani furono molto felici perché erano tanti che trovavano mezzi e modi per divertirsi tra loro ». Indirecte quippe confirmat quae dixit mulier de merito huius causae: « Henriette prima del suo matrimonio, una bellissima ragazza, ingenua, immatura, ignorante di molti fatti della vita matrimoniale cristiana, generalmente accomodante ma con la quale difficilmente si andava d'accordo quando era di umore cattivo. Dopo il matrimonio, essa condivise le difficoltà di Robert, che si sistemava. Prima del suo secondo figlio, Monique, credo, essa ebbe la disgrazia di avere la poliomelite, per la quale negli ultimi anni essa soleva rimproverare Robert con crudele ostinazione. Lentamente ma sicuramente, con ammirevole coraggio e forza morale per affrontare la sua vita da una parte essa divenne sempre più amara dell'altra ».

Affert ipse sacerdos mulierem conventam passam esse iam a iuventute quamdam indolem mobilem seu ingenium instabilite seu mobilitatem animi, aliis verbis fuisse personam facile commotam concitationibus animi. Ad hoc autem assertum probandum affert tantum suam opinionem, affirmans mulierem conventam esse eiusdem ingenii atque matrem eius, id est, quandoque iracundam clamorose oblatricem. Sua porro opinio degenerat in muttiones et murmura cum dicit: « Una radicale incompatibilità che esisteva dall'inizio, che fu nascosta ad ambedue nei primi anni del loro matrimonio ma che fu scoperta gradualmente col tempo e divenne una prova evidente negli ultimi dieci-cinque [*sic*] anni. Incompatibilità che aveva le sue origini, credo, nel loro ambiente culturale ed educativo completamente differenti, nella loro ignoranza dell'un l'altro al tempo del loro matrimonio nell'immaturità di Henriette e nella manovrabilità di Robert nel loro mutuo consenso tristemente intaccato dalla incapacità di Henriette a prestare un consenso totale ad un matrimonio totale e

nella incapacità di Robert a prestare un libero consenso per un matrimonio totale ». Quae elocutus ipse palam agnoscit se 1) oblitum esse morbum mulieris conventae eiusque sanationem necnon effectus cum morbi tum curationis in matrimonium; 2) ignarum esse curarum et studiorum communium inter partes quoad familiam instituendam, religionem colendam, oblectationes persequendas et alia huiusmodi; 3) aestimare meram incompatibilitatem tamquam motivum iustificans sponsorum separationem et divortium, immo forsitan et caput nullitatis matrimonii; 4) ignorare quaenam sit incapacitatem assumendi et adimplendi onera matrimonii essentialia sensu saltem canonico; 5) ignorare et naturam et proprietates consensus matrimonialis secundum doctrinam Catholicam.

Hic sacerdos consuluit actorem et approbavit ipsius propositum interdum itinera suscipiendi in Europam sine muliere conventa. Istud autem propositum peperit discordiae primordia inter partes quae tandem aliquando induxerunt matrimonii naufragium. Forsan hic testi ita strenue votis vanis actoris favet quia pudet et paenitet ipsum sui consilii infausti, et videt in aliqua invaliditatis declaratione indigna quoddam pro actore effugium a calamitate quam scelestum consilium effecisse videtur.

c) Quattor sunt testes qui fidenti animo sustinent ea quae dixit mulier conventa in sua duplici depositione:

i) Duobus, scil. D.no Ioseph suaeque uxori D.nae Hernestianae permissum est a Tribunali primae instantiae ut praeberent « declarationes » loco depositionum in iudicio, factas admodum manifesto per litteras eidem Foro missas. Uterque testis fide catholica penitus imbutus et in sortem mulieris conventae maxime misericors in omnibus iis quae dicit confirmat adamussim depositiones ipsius mulieris conventae. Item ambo obviam habebant actorem et mulierem conventam tantum ab anno 1951 et, licet veri amici tam actu quam nomine sint, nil plerumque possunt ad veritatem in causa eruendam, scientia carentes de iuventute, sponsaliis, nuptiis, convictus iugalis exordio, primis unionis annis.

ii) D.na Maria, palam studiosa mulieris conventae, ita describitur ab Iudice Auditore delegato coram quo ipsa deposuit: « Questa teste fece la sua deposizione il più apertamente e sinceramente possibile. No ho alcun dubbio che essa disse la verità, per come lo sapeva e come la vide ». Ipsa autem prioribus duobus testibus iudicari debet similis, quatenus in compares incidit tantum ab anno circiter 1956, quapropter nescit adiuncta praecedentia, concomitantia et immediate

subsequentia partium nuptias, quamquam omnia quae dicit confirmant affirmata mulieris convenutae. Summatim dicit: « Essi sposarono ventotto anni prima che iniziassero le difficoltà. Henriette assunse il suo lavoro come essa lo interpretò, molto seriamente. Anche Robert lo fece, sebbene a volte sembrasse evitare la società della sua famiglia al fine ».

iii) Optima testis, videtur, pro parte conventa est ipsius soror maior natu, D.na Anna. De ista teste ait Iudex auditor delegatus: « Anna fu molto aperta e molto onesta e molto pronta nella sua capacità a descrivere le cose che le erano note. Essa certamente fu molto gentile nella sua disponibilità a commentare e ritengo anche fortemente che essa ha detto la verità quanto più obiettivamente possibile potesse. Accetterei la sua parola senza alcuna esitazione ». Confirmat domesticam felicitatem suae familiae et genitorum suorum bonitatem, mentis salutem mulieris conventae nervis non laborantis, eiusque prudentiam usitatam, veracitatem naturam uti dicunt « practicam », capacem munerum uxoris et matris, providam, amorem inter partes contracturas matrimonium, ac inter eas nulla problemata, coactiones, dubitationes. Nec celat suam actoris admirationem sinceram ob eius labores et sollicitudines erga eius uxorem aegram et postea tot annos claudam. Haec testis plene adhaeret doctrinis nostrae religionis easque profitetur cum huic quaestioni: « Se qualcuno avesse detto a voi, Anna, quello che accadde al matrimonio, che era così perfetto tra vostra sorella e Robert, cosa avreste detto? », respondens ait: « Vi dirò, proprio perché ciò accadde a molti matrimoni, dopo che si è sposato da 25 anni, la gente invecchia, si stanca, ci sono pressioni da ogni parte, si diventa sempre più sensibili, si diventa nervosi. Mio marito ed io siamo lo stesso. Quello che accade ad ogni matrimonio, non lo rende invalido, ci fa diventare essere umani, si devono affrontare quelle tempeste, non si può venire meno perché si hanno dei problemi, chiunque ha dei problemi. Non c'erano in quel matrimonio più problemi di quanti ce ne sono in ogni matrimonio oggi. Quando si è sposati da 35 anni, si hanno malattie, cattiva salute, familiari, ognuno ha problemi, si devono affrontare, è tutto » et adicit: « Credo che essi subirono una crisi di mezza vita. Egli andò e trovò la sua vecchia amica, egli fu consigliato molto malamente da qualche membro del clero ».

22. Tandem in probationes allatas correptit peritia aliquantum expers. Ne ingrediamur in inania, hoc notandum est: peritia de qua

loquitur, quantum tabulis processualibus inspectis determinari potest, minime expetita est secundum normas a Codice Iuris Canonici praescriptas. Prae manibus enim habuit peritus, Psychiater Stanislaus, tantum, ut ipse dicit, « le testimonianze nella causa », quae testimonia non possunt esse nisi ipsissima quae describuntur supra, nn. 20-21, et quae continent parum quam ut putentur adminicula probationis, aut indicia probationis, ne dicamus solidae probationes ipsae. Praetermisso quolibet mulieris conventae examine, deficiente decreto iudicis « circa quae periti opera versari debeat » (c. 1577, § 1), peritiam suam fulciens solis talibus depositionibus supra descriptis, attendens ea sola quae favent votis actoris et praeteriens, ut videtur, ea omnia quae adversus eiusdem vota pugnant, peritus nec erubescit nec dubitat affirmare « che c'è prova sufficiente per affermare che la convenuta era un individuo gravemente emotivamente turbato, prima e al tempo del matrimonio... Non credo che la convenuta fosse capace di istaurare una relazione interpersonale veramente significativa e non ritengo che questo matrimonio sia esistito come un vero matrimonio dall'inizio ». Mirandum non est quod peritus ipse, suo in vadimonio, aliquantulum mitigat rigorem suae sententiae; ibi non utitur vocibus « gravemente turbato » et silet de capacitate vel minus mulieris ad onera matrimonialia assumenda.

23. Primae curae Tribunal, expensis tabulis processualibus testimoniisque sedulo ponderatis, haudquaquam sibi persuasum de veritate causae ab actore propositae, dubium reliquit et suam sententiam minime concludentibus argumentis suffultam edixit adversus vota actoris, seu non constare de nullitate matrimonii in casu. In laqueum a iudicibus primae instantiae vitatum et declinatum inciderunt et ceciderunt, ei miseris illis, iudices tribunalis appellationis! Hi ultimi decepti sunt, sicut videtur, varias ob illecebras.

Imprimis, quem ad modum iam innuitur (cfr. supra, n. 17), se obtulerunt hostias haruspibus in fano rhetoricae aequivocae. Adiuncta hodierna cogunt parochos theologos praedicatores catechistas ut contra saevitatem huius temporis strenue proferant et propugnent rectas de vero amore matrimoniali Christiano eiusque pondere doctrinas quam fidelissime sicuti propositas a Magisterio Ecclesiae (cfr. adhortatio apostolica *Familiaris Consortio*, nn. 73-76). Voces autem quibus uti licet in ista doctrina proponenda explicanda defendenda sunt linguae theologicae aut pastoralis aut oratoriae aut catecheticae, minime vero iuridicae. Iudicium autem est ius dicere secun-

dum sermonem et conceptum iuridicum. Linguarum permixtio olim ad unicum eundemque tristem tetendit finem. Et tendit. Ex laudandis dictis Romani Pontificis f.r. Pauli VI de amore coniugali apud Litteras Encyclicas *Humanae Vitae* arguere videntur Iudices secundae curae illum amorem esse elementum essenziale ad validitatem matrimonii. Quae conclusio manifesto excedit praemissas suas. Uti perspicua claritate scripsit R. P. Urbanus Navarrette: « Videtur amor coniugalis non concipi ut finis matrimonii, sed potius ut elementum psychologico-affectivum, a Deo ordinatum ad eosdem fines matrimonii... Absque hoc enim elemento psychologico-affectivo, consortium totius vitae, quod matrimonium connaturaliter exigit ut suos finem específicos obtineat, est ut plurimum impossibile... » (*Structura Iuridica Matrimonii secundum Concilium Vaticanum II*, ed. alt., Romae: Pont. Univ. Greg., 1988, p. 153, n. 196). Prosequitur cl. auctor: « Actus voluntatis quo coniuges sese mutuo tradunt atque accipiunt, in quantum est actus natura sua traditivus-acceptativus suiipsius, potest considerari ut actus essentialiter amarus, et quidem in linea amoris coniugalis. Attamen amor coniugalis sensu obvio indicat habitum, qui etsi in voluntate radicatur, ad sphaeram affectivam transcendit illamque modo quodam exclusivo « polarizat », in personam coniugis. Amor coniugalis, hoc sensu obvio intellectus, non est elementum essenziale ad validitatem matrimonii neque ut praesuppositum quoddam psychologicum ad hoc ut consensus vere matrimonialis elici possit, neque ut elementum obiecti essentialis quod contrahentes intendere debent ut verum consensum matrimoniale eliciant ».

Secundo, ipsi Iudices poscere videntur a matrimonium contracturis ut habeant capacitates de quibus iuridice constare nequit. Uti sollerter notat Supremus Ordo: « Iudices, vero, in causis nullitatis, non nisi de elementi quae momentum habent iuridicum ad validitatem matrimonii iudicare debent, caetera praemittendo utpote quae aliena sint ab eorum munere » (cfr. Decisio Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae diei 5 Decembris 1972, citata in *Documenta Recentiora circa rem matrimoniale et processuale*, I. Gordon et Z. Grochowski, vol. I, Romae: Pont. Univ. Greg., 1977, p. 24, n. 58).

Tertio, quaedam expressiones a Iudicibus tribunalis appellationis sumi possunt in sensu quodammodo contrario illi doctrinae Ecclesiae expressae in can. 1055. Aiunt enim isti iudices: « Il matrimonio cristiano è una totale comunione di vita, un'intima unione delle vite, una mutua donazione e accettazione di tutto se stesso. Esso de-



ve riflettere il matrimonio di Cristo a la sua Chiesa e deve esserci in esso un profondo fondamento di amore. È questo profondo amore umano che produce la graduale e continua crescita del Sacramento iniziato con la cerimonia nuziale ». Quibus vocibus saltem leviter significatur integrum matrimonii Sacramentum non recipi momento consensus sed potius isto momento incipi quemdam receptionis processum se completurum posterius vel perfecturum, cum optimus amor conigualis confectus erit. Haec autem opinio minime cohaeret cum doctrina Ecclesiae expressa a Romano Pontefice Paulo Vi f.r. cum H.A.T. allocutus est ante quindecim annos: « Prorsus igitur negandum est, deficiente quovis elemento subiectivo, cuiusmodi est in primis amor coniugalis, matrimonium non amplius existere ut “iuridicam realitatem” quae ortum duxit a consensu semel atque in omnem tempus iudice efficaci. Haec “realitas” ad ius quod spectat, esse pergit ex amore minime pendens, eademque permanent, etiamsi amori affectus plane evanuerit. Coniuges enim, cum liberum praestant consensum non aliud faciunt, quam ingrediuntur atque inseruntur in ordinem obiectivum, seu “institutum” quod eos superat ex eisque minime pendet nec quoad naturam suam, nec quoad leges sibi proprias. Matrimonium non a libera hominum voluntate suam repetit originem, sed institutum est a Deo, qui illud voluit suis legibus praeditum atque instructum; quas leges coniuges plerumque ultro libenterque agnoscunt atque laudibus efferunt, utcumque tamen accipere debent in suum ipsorum bonum atque in bonum filiorum et societatis. Ex ultroneo affectus sensu, amor fit officium devinciens (cfr. Eph. 5:25) » (ex allocutione ad S. Romanam Rotam: de opinionibus quae nimis extollunt momentum amoris coniugalis, in AAS 68 [1976] 204-208, citata in *Documenta Recentiora circa rem matrimonialem et processualem*, I. Gordon et Z. Grochowski, vol. I, Romae: Pont. Univ. Greg., 1977, p. 30-31, n. 81).

Quarto, sententia tribunalis appellationis infrascriptis Iudicibus temeritatem redolere videtur ob neglectam distinctionem luculentissime et nuper expositam a Summo Pontifice Ioanne Paulo cum docuit: « Per il canonista deve rimanere chiaro il principio che sola la *incapacità*, e non già la *difficoltà* a prestare il consenso e a realizzare una vera comunità di vita e di amore, rende nullo il matrimonio. Il fallimento dell'unione coniugale, peraltro, non è mai in sé una prova per dimostrare tale incapacità dei contraenti, i quali possono aver trascurato, o usato male, i mezzi sia naturali che soprannaturali a loro disposizione, oppure non aver accettato i limiti inevitabili ed i pe-

si della vita coniugale, sia per i blocchi di natura inconscia, sia per lievi patologie che non intaccano la sostanziale libertà umana, sia, infine per deficienze di ordine morale. Una vera incapacità è ipotizzabile solo in presenza di una seria forma di anomalia che, comunque si voglia definire, deve intaccare sostanzialmente le capacità di intendere e/o di volere del contraente » (cfr. *Allocutio S. Pont. Ioannis Pauli II ad Praelatos Auditores Rotae Romanae* in *L'Osservatore Romano*, 6 Februarii 1987, p. 5, n. 7).

Quocirca infrascripti Iudices haudquaquam probatum inveniunt nullitatis caput in casu adductum scilicet incapacitatem mulieris conventae adsumendi obligationem in iis quae spectant ad essentialia communionis coniugalis, id est ad ea quae spectant ad instaurandam relationem interpersonalem coniugalem. Verum, si imprimis attenditur ad causam eiusmodi incapacitatis quae cuasa esse debet *naturae psychicae*, frustra in actis quaeretur fundamentum ad asserendam incapacitatem de qua hic est sermo.

Unus peritus, qui numquam viderat mulierem conventam, qui igitur nec directe nec indirecte per alios medicos valuit perficere examen psychologicum eiusdem, in sua relatione ausus est asserere: « Ritengo che c'è prova sufficiente per affermare che la convenuta era un individuo gravemente emotivamente turbato, prima e al tempo del matrimonio »; exinde concludit: « Non credo che la convenuta fosse capace di instaurare una relazione interpersonale veramente significativa ». Verum si argumenta quis invenire contendet eiusmodi conclusionis, perleget de muliere: « non era in grado a prendere una decisione indipendente ». Sed consilium contrahendi matrimonium cum actore, etsi forte adiuncta familiaria utriusque partis rem faciliorem reddiderunt, libere et ratione conscia captum est a muliere.

Ista saepius in suis interrogatoriis locuta est de cupiditate condendi familiam; immo asserit suam metam vitae exstitisse semper matrimonium et familiam; propter id nec studia perficere voluit. Insuper peritus dicit conventam fuisse « soggetta ad esplosioni di ira »; quod si aliquando evenit, praeterquam ob indolem et originem gallicam mulieris, factum est post morbum gravissimum quo affecta ipsa est.

« Essa — asserit insuper peritus — non era in grado di dare vero amore o di sentire liberamente qualche calore ». Sed mulier vehementi amore ducta est in virum, quem maxime semper aestimavit utpote maritum et patrem, donec ille senectute affectus currere haud erubuit pristinum amorem quadraginta iam annis antea fctum. Quo-

modo autem insimulari possit mulier defectus amoris, quae sex filios genuit aluit et affectu sincero prosecuta est, quae post illum gravissimum morbum adhuc quattuor alios generare voluit et alere filios, nescitur.

Certo gravissimum onus tandem aliquando super humeros viri ruit, propter mulierem aegrotam et veluti paralyticam, saltem primo tempore. Sed res male cesserunt cum viri, viginti post annos et ultra a celebratis nuptiis, voluisset pristinam sponsam convenire et cum ea consuetudinem renovare (quidem incassum). Exinde agendi modus viri erga uxorem mutatus est; conventa autem, de re facta certior per inventas epistulas, deceptam se habuit et forte rationem agendi instauravit non undequaque aptam ad maritum in bonam frugem reducendum.

Sed haec et similia longe absunt ab incapacitate mulieris adsumendi obligationes essentielles et instaurandi relationem interpersonalem coniugalem. Convictus, quidquid dicit sententia secundi gradus et ille testis sacerdos Ordinis Praedicatorum, fere per triginta annos ductus est; mulier sex generavit, aluit et educavit filios; quae ex se dicunt mulierem et uxorem fuisse sive sub aspectu intimo sive sub aspectu domestico: ipse actor mulierem dicit omnino aptam ad domum coniugalem et familiarem ducedam. Si quis amore tandem fregit, iste fuit vir haud mulier.

Quibus omnibus tam in iure quam in facto rite perpensis, Nos infrascripti Auditores de Turno, pro Tribunali sedentes et solum Deum prae oculis habentes, Christi nomine invocato, declaramus, pronuntiamus definitive sententiamus, proposito dubio respondentes *negative* seu *non constare de nullitate matrimonii, in casu*, ex capite incapacitatis assumendi obligationes matrimoniales ob causam psychicam ex parte mulieris conventae. ita pronuntiamus, mandantes Ordinariis locorum et ministris Tribunalium, ad quos spectat, ut hanc Nostram definitivam sententiam notificent omnibus, quibus de iure, ad omnes iuris effectus. Datum Romae, ex aedibus Apostolici Tribunalis Rotae Romanae, die 5 Februarii 1990.

*Marius F. Pompèdda*  
*Thomas G. Doran*, ponens  
*Kenneth E. Boccafola*

(*Omissis*).

